

Il guardiano degli elementi

Jessica Terrin

Il guardiano degli elementi

racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Jessica Terrin
Tutti i diritti riservati

Capitolo 1

In un passato lontano

Tanto tempo fa, nel mondo di Sariana, nella regione occidentale chiamata Gramming, le quindici pietre dei vari elementi erano separate, ma i Consigli dei Supremi, dopo averli ritrovati in giro per tutta Sariana, le riunirono in un'unica pietra. Ma allo stesso tempo nell'impero nord di Darkaria, un mago assetato di potere e di sangue aveva tentato disperatamente di appropriarsi della mistica pietra, ma il Consiglio dei Supremi, costituito da quattro capi massimi, ognuno per i rispettivi punti cardinali del mondo, aveva pensato di proteggerla con le unghie e con i denti. Robeck era il nome del potente mago, un uomo alto, con una corporatura magra, esile ed estremamente slanciata, accompagnata da un lungo ed esile collo e un minuto visetto pallido, con due rosee e sottili labbra, un nasino minuto che sporgeva lievemente dal viso e due grandi occhi neri, con un paio di lunghe ciglia nere che andavano a toccare due lunghe, sottili e perfettamente allineate sopraciglia. Una lunga e folta chioma nera, legata dolcemente con una lunga treccia che andava a toccare con estrema dolcezza il fondoschiena del giovane mago. Aveva gambe e braccia lunghe, sottili ma incredibilmente forti e muscolose, e tutto il corpo era rivestito da sinistri abiti: una

maglietta nera a maniche corte con sopra una lunga veste nera in pelle, con due lunghi pantaloni di pelle nera, che vanno terminare con due scarpe lucide nere, eleganti. Iniziò a girare per tutta Sariana in cerca della pietra o di colui che la custodiva, poi, notando sospesi nel cielo i quattro palazzi dei Supremi, decise di dirigersi da quello dell'ovest, un alto essere con la pelle verde e rugosa, con le labbra secche e il volto invecchiato dalle lunghe e profonde rughe. Sulla fronte del vecchio vi erano due lunghe antenne con le quali si preoccupava di sorvegliare il mondo, e sotto di esse due piccoli occhi bianchi con una piccola pupilla blu scuro al centro degli occhi, totalmente incavati nel volto, che non esprimevano un minimo accenno di terrore dinanzi al potente mago, e invecchiati assieme ad esso. «Ehi vecchio» disse il mago con una violenta luce che gli brillava negli occhi «forza non fare tante storie, so che hai tu la pietra degli elementi, quindi fa il bravo, nonnino, e rendimela subito.» «Non te la darò mai» affermò il Supremo della parte del mondo dell'ovest «Non la meriti, ne tanto meno hai la capacità per dominarla. Troppe vite a causa tua hanno perso la vita per proteggere questa pietra, e pure bisogna tutelarla, e prima di tutto, rispettarla, perché i poteri che racchiude questa sono veramente immensi.» «Allora me la prenderò con la forza» gridò Robeck lanciando una sfera elettrica contro il Supremo. Il Supremo riuscì a schivare i colpi, fu il suo turno e attaccò con un potente raggio bianco azzurro che colpì in pieno il mago, ma che non lo fece arrendere. Il mago, ricolmo di odio, lanciò contro di lui un campo energetico, una sfera viola che una volta scagliata contro il vecchio, lo avrebbe imprigionato per un periodo di tempo. Il supremo riuscì in tempo ad

avvertire il pericolo, ma doveva salvare la pietra mistica, così corse disperatamente da una parte all'altra del suo enorme palazzo, così quando capì che nelle sue mani la pietra era in pericolo con una mossa lieve del polso e della mano, fece volare l'oggetto fuori dal suo palazzo, facendolo volare sulla terra, in seguito a quel lancio si affrettò a scagliare un incantesimo sulla pietra. «Come la pioggia che cade incessante, nel mondo scende e si fa scrosciante, questa pietra va custodita, che la fortunata che la troverà venga all'istante assorbita» disse il vecchio, pronunciando questo incantesimo si assicurò che la pietra non venisse mai trovata, né abusata, né sottomessa a sforzi sovrumani. La pietra cadeva a velocità vertiginosa, chissà chi sarebbe stata la fortunata che riceverà la pietra? Una giovane coppia stava camminando per una pianura, quando il cielo si fece improvvisamente cupo, la coppia guardò il cielo e capirono all'istante il cattivo presagio che si stava avvicinando. Vi era un uomo alto coi capelli neri, che cadevano davanti agli occhi con un lungo ciuffo, occhi azzurri, e corporatura muscolosa, una donna minuta, anzi alta proprio come il palmo di una mano, appartenente ad una razza diversa da quella dell'uomo, e in braccio la donna teneva una bambina nata da pochi mesi. La mistica pietra cadde proprio sul petto della bambina che la donna teneva, e in men che non si dica Robeck si lanciò dinanzi a loro, con la sua aria cupa, tetra e tenebrosa, accompagnata da un sorrisetto sinistro colmo di odio. «Forza, ho poco tempo, su chi di voi è caduta la pietra mistica? chiese il giovane mago alla coppia.» «Non te lo diremo, se lo vuoi sapere mi dovrai affrontare» disse l'uomo. «Bene» sussurrò il mago. Estrasse da una fodera di cuoio scuro una lunga spada, una spada affilata, di ferro molto

resistente, ornata sull'elsa da tante pietre preziose nere. Prese un lungo sospiro e iniziò con un potente fendente, che provocò un lungo taglio al fianco sinistro dell'uomo, ma egli prontamente con un grosso bastone contrastava i colpi, e molte volte, attaccava la testa. Poi scagliò la spada al cuore, ma per quanto l'uomo si fosse sforzato di schivare il colpo, purtroppo riuscì ad andare a fondo. L'uomo si teneva la ferita, mentre rivoli di sangue cadevano a terra, egli giacque al suolo lentamente, con la donna accanto a lui che piangeva di disperazione, erano gridi strazianti di dolore, si gettò sul petto dell'uomo piangendolo. Il suo sguardo si fece all'istante cupo, e serio, estrasse un arco e iniziò a scagliare violentemente le frecce, ne scagliò una, due, poi una raffica, gli occhi erano ricolmi di odio, e assetati del suo sangue, voleva vendicare l'amato, così continuò a scagliare frecce finchè non venne il momento fatidico che lo colpì. «Quelle della tua razza meritano di stare con i propri simili» disse il mago. Gli occhi si accesero di una luce bellica, avrebbe giurato che avrebbe compiuto la vendetta del popolo sterminato anni fa e del marito, nel frattempo il mago si staccò la freccia e si lanciò sulla donna che venne colpita dalla spada di Robeck. Urlando dal dolore straziante la donna si accasciò vicino all'uomo tenendo sotto il mantello la bimba ancora viva, proteggendola, attendendo che il mago se ne andasse, poi guardando la bimbetta accarezzandole dolcemente la guancia con la mano insanguinata le disse: «Che questo sangue che noi abbiamo versato, sia motivo per te per vendicare l'intero mondo. In cuor tuo hai una pietra potente, usala per vendicarci. Figlia mia adorata, combatti per noi, combatti per tutti coloro che in questi anni hanno versato lacrime di dolore e sangue per proteggere il

nostro mondo, ti prego figliola adorata, salva il mondo.» Poi con un gemito strozzato di dolore si lasciò cadere al suolo tracciando una lunga linea di sangue sul volto della ragazzina, salutandola, e attendendo che la tetra signora oscura la venisse a prendere. Il Supremo che aveva visto tutta la scena scese dal suo palazzo, e prese in braccio la bimbetta, e la portò davanti a un college, la lasciò sulla soglia e dopo aver suonato il campanello ed essere corso via, una ragazza di poco più di sedici anni la raccolse e la portò all'interno, dove una suora decise di tenerla in custodia, osservando attentamente la linea di sangue che separava il viso in due estremità identiche. Decise da quel momento che avrebbe custodito e protetto quella ragazza, con la vita e con i denti.

Capitolo 2

Dopo un po' di tempo. 16 anni dopo

Passarono sedici anni e la bambina crebbe. Divenne una bella ragazza, una ragazza minuta, con una corporatura esile, magra, e con un lungo collo sottile, che dolcemente sosteneva un minuto e aggraziato volto pallido. Due piccole labbra rosee si vedevano sul visetto, con un piccolo nasino minuto che sporgeva lievemente, un paio di grandi occhi del colore del sangue, come se volessero fare sapere il suo passato, accompagnati da lunghissime ciglia nere, e da due perfette sopracciglia che adornavano il volto facendolo sembrare un dipinto. In mezzo alla folta chioma verde come il prato, sporgevano due lunghe orecchie appuntite, il tutto faceva sembrare quel volto minuto un quadro, da ammirare. Le braccia erano esili, come le lunghe ed agili gambe, che terminavano dolcemente con due piccoli, e aggraziati piedi. «Siria, puoi venire?» chiese la suora che sedici anni prima l'aveva presa tra le sue braccia. La ragazza, Siria, si diresse verso l'ufficio della suora, una volta arrivati davanti, bussò lievemente, ed entrò.

«Mi voleva suor Grey?» chiese la ragazza con garbo. «Sì. Ascolta, ho bisogno che tu svolga una commissione per me, te la senti.» La ragazza annuì con aria decisa, fissando la suora, con quei suoi grandi

occhi rossi come il sangue, che però non riusciva a fissarla a lungo. «Bene. Devi andare in paese e prendere dieci chili tra pane e frutta, poi dirigiti alla foresta e prendi alcuni rami di rosmarino e salvia, per favore.» «Ma suor Grey, la foresta è luogo proibito, se mi vedrebbero entrare mi ucciderebbero sul colpo.» «Dovrai stare attenta, al tuo ritorno ti spetterà una ricompensa.» La ragazza annuì nuovamente e se ne andò a testa bassa, sapeva di non poter controbattere, o evitare un ordine di suor Grey, ma il terrore del fucile che scoccava il proiettile nella sua direzione la spaventava, e continuava a pensare, mentre camminava per i corridoi del college, ad un modo per addentrarsi nella foresta senza essere vista. Una volta fuori dal grande portone si diresse verso il paese. Fece un paio di chilometri e giunse sulla cima di una collina, e lì vi si fermò. Era la medesima collina di sedici anni fa, quando il malvagio Robeck uccise la sua famiglia. Sentì salire dentro una rabbia profonda, un odio immenso, che non si spiegava, sentiva grida di dolore, pianti incessanti, non riusciva a capire quella sua strana sensazione. Le grida erano sempre più forti, poi sentiva dopo di esse lo spostamento rapido di passi, e una risata maligna, che riecheggiava padrona nella sua mente. Poi sentiva qualcosa che cadeva violentemente, e qualcuno che con voce strozzata tentava di dire qualcosa che a lei risuonava incomprensibile, in seguito sentiva dei passi allontanarsi e poi tutte queste cose si sormontarono, l'una sopra l'altra, senza lasciare tregua alla sua mente di ribellarsi. Decise di ignorare quella sensazione e proseguì il viaggio verso il paese; ci volle veramente poco perché esso si fece vivo, e una volta entrato nella visuale della ragazza, Siria vi si lanciò contro di corsa.

Passò davanti ad una panetteria e vi entrò.«Buongiorno» disse un uomo guardandola con occhi di estremo stupore. La ragazza fece un cenno di saluto, poi si diresse in cerca dei dieci chili di pane, che trovò molto facilmente. Pagò tutto con cautela tentando di ignorare gli occhi delle persone puntati tutti su di lei, e se ne uscì di corsa. In una bancarella poco più distante dalla panetteria trovò la frutta che comprò e pagò, sempre con lo sguardo delle persone che la fissavano come se fosse un mostro o una dea. Poi, stanca di vedersi scrutare da cima a fondo, decise di correre a gran velocità verso la foresta, furono venti o trenta minuti di corsa, e poi riuscì a vederla. Più che una foresta normale, sembrava una foresta pluviale, fitta, rigogliosa, con alberi che raggiungevano i cinque o sei metri d'altezza, e, come sospettava, era piena zeppa di guardie. Stette ferma dietro ad un cespuglio ad ascoltare ogni quanti secondi passava una guardia, contò uno, due, tre, dieci, venti, e poi una nuova guardia, aveva venti secondi per attraversare quei due o tre metri ed entrare nella foresta. Aspettò che la guardia se ne andasse, poi scattò veloce e si lanciò all'interno della foresta. Sì, era una vera e propria foresta, piena di tanti esserini, e animaletti tra cui pappagalli e scimmie, che saltavano da una parte all'altra facendosi leva sulle piccole spalle di Siria. Era veramente colpita dalla rigogliosità di quegli alberi e di quella vegetazione, e si affrettò a prendere il rosmarino e la salvia. Sentiva che quella foresta era come casa sua, la sentiva vicina, la sentiva come se fosse un enorme mantello che l'avvolgeva e che le faceva da scudo, sentiva che ogni volta che sfiorava le foglie il suo cuore batteva sempre più forte, e gli occhi si facevano sempre più lucidi. Finalmente, dopo ore di